



LADY BIRD

LADY BIRD

Regia: Greta Gerwig

Interpreti: Saoirse Ronan (Lady Bird McPherson), Laurie Metcalf (Marion McPherson), Tracy Letts (Larry McPherson), Lucas Hedges (Danny O'Neill), Timothée Chalamet (Kyle Scheible)

Genere: Commedia - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2017 - **Soggetto:** Greta Gerwig - **Sceneggiatura:** Greta Gerwig - **Fotografia:** Sam Levy - **Musica:** Jon Brion - **Montaggio:** Nick Houy - **Durata:** 93' - **Produzione:** Scott Rudin, Eli Bush, Evelyn O'Neill per Scott Rudin Productions - **Distribuzione:** Universal Pictures International Italy (2018)

Nonostante la spiritosa dicitura iniziale, 'Chiunque parli dell'edonismo californiano non ha mai trascorso un Natale a Sacramento', "Lady Bird" - delizioso romanzo di formazione scritto e diretto sul filo dell'autobiografia dalla trentaquattrenne Greta Gerwig - conferisce a quel tranquillo paesaggio cittadino un alone di nostalgica risonanza. E del resto la neoregista, nel ricevere il Golden Globe per la migliore commedia, non ha mancato di ringraziare commossa il luogo che le ha dato 'radici e ali'.

Nel 2002, Christine 'Lady Bird' frequenta l'ultimo anno di un liceo cattolico dove scalpita, agognando a una borsa di studio per un'università che le permetta di volarsene lontano. In contrasto con la mamma che la reprime nelle sue aspirazioni di grandezza, Lady Bird si muove con l'ingenua protervia sperimentando le prime delusioni sentimentali, raccontando bugie, ricorrendo a trucchi per entrare nelle grazie di compagni di scuola ricchi e viziosi, salvo poi pentirsi. È un'altalena di voglia di sfida e voglia di tenerezza nel contesto della tormentosa quanto volatile quotidianità della giovinezza, in attesa delle botte serie della vita: quali nel finale le prefigura l'immagine di Christine sola e spaesata nel centro di New York.

In qualche modo "Lady Bird" racconta la possibile adolescenza di una delle giovani donne interpretate finora dalla Gerwig, attrice musa di certo cinema 'indie': vedi l'instabile Frances Ha, che riscatta la propria ombelicale vaghezza con le armi della spontaneità e dell'ironia. Ma in "Lady Bird", attualmente in lizza per cinque Oscar, c'è di più: una solida struttura narrativa che, trascendendo i limiti del ritratto generazionale, confida sull'apporto di un'autorevole controparte adulta, dalla mamma dura e

amorosa (l'ottima Laura Metcalf) agli insegnanti illuminati, vedi il prete che per la recita scolastica sceglie il laico (e bellissimo) musical di Sondheim, 'Mer-ry We Roll Along'.

Quanto alla protagonista, l'incantevole Saoirse Ronan le conferisce impetuosa freschezza e umbratile sensibilità: nominata lo scorso anno per "Brooklyn", il prossimo 4 marzo se la vedrà con rivali eccellenti, ma comunque vada l'attende una luminosa carriera.

**La Stampa -
01/03/18 Alessandra
Levantesi Kezich**

Trentacinquenne attrice e sceneggiatrice, prediletta dal cinema indie, Greta Gerwig debutta alla regia con "Lady Bird", e fa centro. Con in tasca un Golden Globe, si presenta all'imminente notte degli Oscar con cinque nomination, tra cui quella a Saoirse Ronan, miglior attrice protagonista. Americana di origine irlandese, nessuna come lei poteva entrare nei panni di Lady Bird e muoversi con cognizione di causa nell'ambiente che frequenta, di osservanza rigidamente cattolica, come il collegio scelto per lei dalla sua austera famiglia di origine irlandese. Nata e cresciuta anche lei a Sacramento, capitale poco nota della California, la Gerwig le ha affidato esperienze parzialmente autobiografiche che riflettono quello spirito adolescenziale, ribelle e tempestoso che precede ed annunzia, intorno ai diciotto anni, l'ingresso nel mondo degli adulti. Ambiziosa ed anarchica per indole Lady Bird (all'anagrafe Christine MacPherson) il suo insolito nome se l'è scelta lei stessa, e lo usa quasi come un'arma nel quotidiano conflitto con una madre rigida e apparentemente anaffettiva che frena sempre i suoi entusiasmi perché il padre ha perso il lavoro e il denaro scarseggia. Ed è

questi, assai più mite e comprensivo, a ricordarle quanto grande, ancorché inesperto, sia l'amore della madre. Lady Bird però vola alto, vorrebbe lasciare la città dov'è nata per continuare gli studi in un'università più liberal e aperta, stile Yale, magari chiedendo un sussidio o guadagnandosi una borsa di studio. Intanto si iscrive al corso di teatro della scuola, assieme all'amica del cuore, una simpatica cicciona che eccelle negli studi. Altri orizzonti le si schiudono, amicizie che la introducono nel mondo dei ricchi, e nuove esperienze come i primi amori, le scorribande notturne e le feste riservate a pochi. Ma continua a mandare il curriculum a varie università, e finalmente da New York arriva la risposta tanto attesa. "Lady Bird" non è il solito racconto di formazione dell'età di passaggio, in attesa dell'università, una scelta che in America implica quasi sempre il radicale distacco dalla famiglia. Il suo sguardo sul mondo che descrive è assai più sincero e realistico, scervo da ogni intento puramente spettacolare. La battaglia di Lady Bird non esclude totalmente le ragioni materne e la sua vicenda non si conclude stile Hollywood, in maniera trionfale. Raramente il rapporto madre-figlia è stato così felicemente esplorato. Basta uno scambio di battute: 'Ti voglio bene - dice la madre - ma vorrei che mostrassi la tua versione migliore'. E la figlia: 'E se fosse questa la mia versione migliore?'.

Determinanti per il buon esito del film sono gli splendidi attori, fa cui Laure Metcalf e Tracy Letts, nel ruolo dei genitori, Beanie Feldstein autentica rivela-zione che è Julie, l'amica tradita e poi ritrovata, e Timothée Chalamet, candidato all'Oscar per il film di Guadagnino. Finale perfetto: poche parole al telefono fra madre e figlia, da New

York dove Christine, non più Lady Bird, sola e smarrita, si confronta per la prima volta con la vita vera.

**Il Giornale di Sicilia -
03/03/18 Eliana Lo
Castro Napoli**

2002: Odissea nello strazio di una teenager americana. Lei si chiama Christine Mc-Pherson (Saoirse Ronan) ma preferisce che tutti si rivolgano a lei come 'Lady Bird'. È affascinata da costumi con la testa di uccello, inquietanti come quella serie di collage a tema ornitologico di Max Ernst del lontano 1934. È un anno particolare, quel 2002, per questa ragazza irrequieta di Sacramento, California.

La famiglia ha problemi economici (papà ha perso il lavoro), l'ultimo anno del liceo apre scenari futuri quantomeno problematici, il rapporto con mamma è litigioso, le amicizie mutano e le prime esperienze sessuali bussano alla porta di un'esistenza fatta di alti e bassi. Lasciare l'amica del cuore, corpulenta e di personalità, per la 'popolare', svampita assai, della scuola? Per perdere la verginità meglio il ragazzo perbene conosciuto alle prove del musical scolastico o quel bassista tenebroso di un gruppo rock decadente (Timothée Chalamet, il protagonista di "Chiamami col tuo nome" candidato all'Oscar come Miglior attore protagonista)?

"Lady Bird" di Greta Gerwig è, con il film di Guadagnino, la sorpresa di questi Oscar del 2018. Con un cast carismatico dove emerge una Ronan ricca di sfaccettature comiche e drammatiche, un ritmo rilassato da cinema europeo e uno sguardo non morboso sull'adolescenza, l'esordio solista (aveva codiretto un lungometraggio nel 2008) dietro la macchina da presa di una cineasta trentaquattrenne anche attrice in passato per Woody Allen e il compagno Noah Baumbach, ha conquistato la giuria degli Oscar in cerca di un nuovo sguardo al femminile dentro il genere del dramma agrodolce giovanile.

Il segreto della pellicola è forse proprio quello di non essere eccezionale proprio come la vita della sua protagonista, colta ma non troppo (non sa chi sia Jim Morrison, non legge ed è abbastanza una capra a scuola), meschinamente

gelosa dei fratelli adottati, riottosa con la mamma e fin troppo indulgente nei confronti del papà disoccupato (eccellente Tracy Letts). Forse 5 candidature all'Oscar sono troppe (soprattutto Miglior Regista per la Gerwig) ma il film ha un grande pregio: è umano, spensierato e accessibile per un largo pubblico nei suoi 94 minuti di durata. Anche se non dovesse vincere niente, come è probabile, nella notte delle stelle di dopodomani l'Academy ha già deciso di promuovere questa neo-regista dalla carriera promettente, trasformandola da Lady Bird a Lady Oscar del futuro.

**Il Messaggero -
02/03/18**

Francesco Alò

Studentessa dell'ultimo anno in un liceo cattolico di Sacramento, Christine pretende che tutti - amici, famiglia, professori - la chiamino Lady Bird. Ribelle, ma senza atteggiamenti violenti, la ragazza è in conflitto perpetuo con Marion, madre-tigre di provincia che vuole prepararla ai disagi della vita adulta. Mentre sogna di lasciare la sonnacchiosa città californiana per andare a studiare a New York, Christine segue un corso di teatro e fa le prime esperienze di contatto con l'altro sesso. Raccontata così, la trama sembra quella di una qualsiasi commedia americana di 'coming on age', con personaggi e situazioni di repertorio. E allora perché è stato tanto osannato dalla critica (il sito aggregatore Metacritic gli dà lo stratosferico punteggio di 94/100) e ora corre per i cinque Oscar maggiori: film, regia, attrice protagonista e non protagonista, sceneggiatura originale? Perché "Lady Bird", senza essere quel capolavoro che molti pretendono, è un film che 'vive dall'altra parte dei binari', per usare una metafora che Christine usa a proposito di se stessa. Prende in contropiede gli stereotipi del film sull'adolescenza e li reinterpreta con uno sguardo perspicace e spontaneo, non troppo intellettualizzato, equidistante tanto dal cinismo quanto dal buonismo e lontano mille miglia dalla nostalgia regressiva comune nel filone. Non è facile essere simpatici a diciassette anni; e Greta Gerwig, attrice del cinema indie interprete di personaggi lunari e

commoventi per Noah Baumbach ("Frances Ha"), ma anche per Woody Allen, se lo ricorda molto bene. La sua protagonista sa anche mostrarsi ingiusta e irritante; però lei la osserva sempre con l'occhio giusto, dandole la facoltà di essere quello che è: né Cenerentola, né un'eroina femminista. Christine assume un tratto addirittura universale, che riguarda la maggioranza dei giovani, nel suo indefinito malessere e nella sua ricerca di un posto in una società esigente come quella odierna, che sottopone gli individui a pressioni difficili da sopportare. Con pari acume la cinepresa di Greta tratta anche i personaggi di contorno, adolescenti o adulti: l'amica Julie, sua divertentissima complice; il compagno perfetto Danny, che potrebbe rappresentare il primo amore; Kyle, che si atteggiava a intellettuale tenebroso; perfino la compagna stronzetta e alla moda. E ancora i genitori: la madre apparentemente troppo severa; il padre gentile ma disoccupato e depresso. Tutti sono oggetto di una forma di comprensione universale, e proprio nelle loro contraddizioni e debolezze. La parte più convincente è quella riguardante i rapporti tra madre e figlia, tratteggiati con una precisione psicologica che si traduce in azioni. Basti pensare alla seconda sequenza del film, quella in cui Christine e Marion viaggiano in auto ascoltando, in un cd, l'epilogo di 'Furore' di John Steinbeck. Madre e figlia s'inteneriscono, si commuovono. Poi la lettura finisce e loro ricominciano subito a fare baruffa.

**La Repubblica -
01/03/18**

Roberto Nepoti